



Ad Arzo la storia di Cristina Mazzotti e dei rapiti

Oggi e domani al Festival di narrazione "5 Centimetri d'aria"

Per chi c'era, negli anni Settanta, il rapimento e l'uccisione di Cristina Mazzotti fu uno schiaffo in pieno volto: la mafia non è una "questione meridionale", è una realtà feroce, violenta, senza scrupoli, una realtà che ci riguarda. Sta raccogliendo i soldi che servono per finanziare il nascente traffico di stupefacenti e lo fa con il riscatto che le famiglie benestanti dei giovanissimi sequestrati versano. Soldi che non bastano a vedersi restituire vivi i propri figli, soldi che arrivano anche nelle banche della Svizzera italiana.

«Io c'ero...» bisbigliano gli spettatori meno giovani di *5 centimetri d'aria*. Storia di Cristina Mazzotti e dei figli rapiti, lo spettacolo, scritto da Paola Ornati e Marco Rampoldi e interpretato da Lucia Marinsalta, che sarà presentato ad Arzo, quartiere del Comune di Mendrisio, in Canton Ticino, nell'ambito della diciottesima edizione del Festival internazionale di narrazione, questa sera alle 20.45 e domani alle 18.30, in entrambi i casi alla Corte Solari.

Nato da un Laboratorio di scrittura per la scena organizzato dal Piccolo Teatro di Milano e rivolto agli studenti del corso di Sociologia della criminalità organizzata del Professor Nando Dalla Chiesa, dell'Università Statale di Milano, *5 centimetri d'aria* è un monologo in cui convergono, in un flusso continuo, le voci delle vittime e quelle dei carnefici, a ripercorrere un ventennio di terrore, durante il quale la criminalità organizzata trasforma giovani vite in merce di scambio e si fa largo nel Nord Italia: spiana la strada che la porterà a conquistare un nuovo territorio, ad aprire ristoranti, entrare nelle aziende, conquistare appalti.

A partire dagli anni Settanta e per i successivi due decenni, i sequestri di persona saranno più di 600. Molte delle vittime sono giovanissime, molte di loro non torneranno mai a casa. Come

Cristina Mazzotti, 18 anni, rapita in provincia di Como il 26 giugno 1975, segregata in un buco scavato in un garage a Castelletto Ticino dove può respirare attraverso un tubo di 5 cm di diametro e nel quale i suoi carcerieri le somministrano dosi massicce di tranquillanti quando occorre sedarla ed eccitanti quando deve comunicare con i suoi genitori.

Il suo corpo non regge e viene abbandonato in una discarica. La stessa sera suo padre Helios, un industriale nel settore dei cereali, consegna personalmente ai rapitori un miliardo e cinquanta milioni di lire che gli assicurano che presto potrà rivedere sua figlia. Il cadavere di Cristina viene ritrovato solo quaranta giorni dopo.

Il blitz che porta all'arresto dei carcerieri e di altri complici parte grazie alla segnalazione di un direttore di banca di Lugano insospettito dal deposito da parte di uno dei riciclatori del riscatto.

Seguono numerosi arresti e un lungo processo che si conclude un anno dopo con otto ergastoli. Ma il padre di Cristina Mazzotti non è presente in aula. È morto qualche mese prima di crepacuore.

Per informazioni e per il programma completo della 18ª edizione del Festival: www.festivaldinarrazione.ch. Ufficio stampa: festivalarzo.ufficiostampa@gmail.com oppure francesca.rossini@laboratoriodelleparole.net.



Cristina Mazzotti



A sinistra Lucia Marinsalta in "5 centimetri d'aria" (foto Laila Pozzo)

A destra, la discarica di Varallino di Galliate in provincia di Novara dov'era stato gettato e coperto di rifiuti il corpo della povera Cristina Mazzotti